

CAMERA DEI DEPUTATI

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA MORTE DEL MILITARE EMANUELE SCIERI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

20.

SEDUTA DI MARTEDI' 30 GIUGNO 2016

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE SOFIA AMODDIO

INDICE

AUDIZIONI

Audizione di un militare all'epoca in servizio nella caserma di Emanuele Scieri.

Amoddio Sofia, *presidente*.....
Fucci Francesco Benedetto (MISTO C-R).....
Greco Maria Gaetana (PD).....
Messina Stefano.....
Prestigiacomio Stefania (FI-PdL).....
Zappulla Giuseppe (PD).....

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE SOFIA AMODDIO

La seduta inizia alle 8.35.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, i processi verbali delle sedute precedenti si intendono approvati.

Appreziate le circostanze, propongo di procedere all'audizione odierna in seduta segreta.

La Commissione delibera quindi all'unanimità di procedere in seduta segreta (*i lavori procedono in seduta segreta*).

Audizione di un militare all'epoca in servizio nella caserma di Emanuele Scieri.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, i processi verbali delle sedute precedenti si intendono approvati.

L'ordine del giorno reca l'audizione di un militare all'epoca in servizio alla caserma Gamera di Pisa.

Do la parola al colonnello Stefano Messina che ringrazio per aver accettato l'invito della Commissione.

Premetto che sono presenti la Polizia di Stato, dottor Valentinetti, e la Guardia di Finanza che collaborano con la Commissione.

Colonnello Messina, buongiorno. Noi sappiamo che lei ha prestato servizio alla caserma Gamera nel giorno in cui è arrivato Emanuele Scieri il 13 agosto del '99. Poi lei è stato sentito in diverse occasioni. Abbiamo bisogno di sapere da lei che mansioni svolgeva alla caserma Gamera, in particolare il giorno 13 agosto '99, se ha conosciuto Emanuele Scieri, come funzionavano i turni di guardia, quante persone erano addette ai turni di guardia e altri dettagli e altre domande che i commissari vorranno porle. Prego.

STEFANO MESSINA. Anzitutto ovviamente sono passati diciassette anni quindi qualche ricordo è un po' offuscato. Per grandi linee potrò riferire e chiedo venia se qualche volta dovessi ricordare male ma sono passati diciassette anni. Ho fatto servizio in quella caserma dal giugno del '99 al settembre del 2000, quindi sono stato lì per poco più di un anno, poi sono stato trasferito a un altro reparto e la mia carriera è proseguita per vari enti, Nord Italia, centro, sud, insomma, come buon militare, ho fatto quei sette, otto trasferimenti. Comunque a Pisa il 13 agosto del '99 io avevo il grado di tenente ed ero ufficiale di picchetto. L'ufficiale di picchetto in una caserma, penso che siate ben documentati in materia, è responsabile della sicurezza dell'infrastruttura, cioè della vigilanza da minacce esterne all'infrastruttura, c'è un piano di difesa alla caserma che fa parte delle consegne che riceve l'ufficiale di picchetto. L'ufficiale di picchetto ha delle precise competenze in termini di vigilanza armata - e quindi l'ufficiale di picchetto è armato con una pistola - il sottufficiale d'ispezione che dipende da me, che all'epoca era il primo caporal maggiore Galdi, anche lui armato con la pistola, la guardia armata. La guardia, se non ricordo male, all'epoca era composta da un capoposto più nove militari, dovrebbe essere questo il numero però potrebbero essere stati dodici, comunque c'era un capoposto, che è il comandante della guardia, più nove militari addetti e questi sono armati con un'arma lunga, quindi con un fucile. Tutto questo personale ha delle precise consegne: deve principalmente vigilare che nessuna minaccia esterna possa entrare all'interno della caserma, questo soprattutto nell'orario notturno.

All'interno della caserma i nostri compiti principali erano quindi, chiaramente, di proteggere, vigilare il muro perimetrale mediante dei servizi di pattugliamento e controllare le cosiddette aree vitali di una caserma. Aree vitali sono quelle aree, scritte sul Piano di difesa, dove si ritiene che una minaccia esterna possa arrecare pericolo, quindi la riserretta munizioni, dove sono custodite le munizioni del reparto, chiaramente un obiettivo sensibile, il deposito carburanti, la cassa perché all'interno della Caserma c'era l'ufficio amministrazione quindi con la cassa, la bandiera, che rappresenta l'unità, quindi l'ufficio del comandante, le armerie, i magazzini radio, tutti obiettivi potenzialmente pericolosi. Quindi, diciamo, l'obbligo principale dell'ufficiale di picchetto è assicurare, mediante ispezioni, lui, il sottufficiale d'ispezione e la guardia, che queste aree siano permanentemente e saltuariamente vigilate. Quindi non c'è un orario fisso proprio per creare imprevedibilità perché se si facesse l'ispezione sempre tutti i giorni alla stessa ora, chi vuole fare qualcosa osserva. Quindi, c'è un margine di discrezionalità nei servizi, nel senso che i pattugliamenti vengono resi imprevedibili, negli orari, proprio dall'ufficiale di picchetto che assegna gli orari con criteri discrezionali proprio per evitare la routine.

PRESIDENTE. Lei dice sono imprevedibili, ma chiaramente c'è un ordine di servizio che viene dall'alto ogni giorno.

STEFANO MESSINA. L'ordine di servizio...

PRESIDENTE. Ogni settimana o dieci giorni.

STEFANO MESSINA. Sì, adesso non ricordo se era settimanale credo...

PRESIDENTE. Il comandante della caserma può mutare l'ordine proveniente dai regolamenti ma quell'ordine di servizio ci deve essere.

STEFANO MESSINA. L'ordine di servizio, se non ricordo male, diceva chi è il personale di servizio, quindi c'è un ufficiale di ispezione che è un capitano...

PRESIDENTE. Ma diceva anche quali zone devono essere pattugliate ogni giorno oppure durante la settimana?

STEFANO MESSINA. No.

PRESIDENTE. Questo che le dico io è scritto nei regolamenti del '98.

STEFANO MESSINA. Io adesso, sinceramente, lo lessi all'epoca il regolamento, quindi mi ricordo...

PRESIDENTE. La mia domanda è: ci sono delle zone della caserma in cui si sa già a priori quanto meno nella stessa giornata che devono essere pattugliate?

STEFANO MESSINA. Sì, sicuramente devono essere pattugliate tutte le cosiddette aree vitali e sensibili quali quelle che le dicevo.

PRESIDENTE. Perfetto, a noi interessa quella sera del 13 agosto. Quindi, lei dice c'erano nove guardie, un capo posto, più un ufficiale di picchetto, più un sottufficiale di picchetto.

STEFANO MESSINA. C'era anche l'ufficiale d'ispezione, un capitano.

PRESIDENTE. Perfetto. Come avveniva la guardia notturna? Ci vuole dire dove avveniva nel perimetro?

STEFANO MESSINA. Allora, la guardia notturna mi ricordo che era indottrinata dall'ufficiale di picchetto che quindi diceva qual era il percorso che doveva fare nel concetto proprio dell'imprevedibilità. Quindi, sicuramente alla guardia venne assegnato, io mi ricordo di aver assegnato, tutto il perimetro della caserma che è abbastanza grande e lungo il perimetro ci si poteva distaccare per andare a controllare i cosiddetti punti sensibili dove c'erano delle tabelle. Al di fuori delle armerie, al di fuori delle riserve munizioni e dei vari punti sensibili c'erano delle tabelle dove chi passa annota il nome e l'orario dell'ispezione.

PRESIDENTE. Senta, la torretta dove è stato trovato il cadavere di Scieri è vicino al perimetro della caserma?

STEFANO MESSINA. Sì, la torretta, se non sbaglio, è sul lato sud della caserma, sarà a dieci metri, quindici metri dal muro perimetrale esterno.

PRESIDENTE. Quindi, la torretta dove è stato trovato il cadavere di Scieri è a dieci metri dal muro circa.

STEFANO MESSINA. Sì, circa 10 metri, potrebbero essere 15, insomma è nei pressi, non è distante. Fatto sta che quella notte io personalmente sono passato due volte lungo quell'itinerario che poi successivamente ho saputo lunedì, perché poi sono smontato il sabato mattina alle nove perché il turno di servizio iniziava alle nove del mattino e terminava alle nove di sera, no perdono, dalle nove del mattino alle nove del mattino successivo di 24 ore continuative. Il sottufficiale d'ispezione era sfalsato di un'ora, mi sembra di ricordare, montava alle dieci e smontava alle dieci proprio per evitare che smontassero tutti e due contemporaneamente si poteva creare...e mi sembra il capitano alle otto, quindi uno smontava alle otto, uno alle 9 e uno alle 10 proprio per dare continuità ai servizi e non smontare tutti e tre contemporaneamente. Quindi, io sono passato due volte nel corso dell'arco notturno, ricordo benissimo che era una notte molto silenziosa, del 13 agosto, era notte di Ferragosto e quella strada lì non dà neanche sulla strada, quindi era molto silenziosa. Io, sinceramente, non ho sentito niente, nessun rumore, niente che attivasse la mia attenzione di qualcuno che poteva essere agonizzante perché so benissimo che può sembrare assurdo e lo è sotto certi punti di vista che una persona rimane tre giorni e non viene ritrovata. Questo lo comprendo benissimo perché all'epoca...

PRESIDENTE. Come se lo spiega lei? La caserma è un luogo super sorvegliato, tutte le caserme d'Italia sono luoghi super sorvegliati.

STEFANO MESSINA. Il problema è che quel maledetto posto, dove purtroppo il povero Emanuele è stato ritrovato morto, era occultato alla vista. Adesso potrei farvi uno schema grafico, c'era la torre di prosciugamento dei paracadute ma sotto questa torre era una specie di magazzino all'aria aperta, cioè si buttavano tutti i resti ferrosi, armadietti, tavoli, chiaramente lì buttava il responsabile del servizio, non certamente il personale di guardia, era una specie di magazzino in attesa che venisse poi, credo una ditta, qualcuno, a prenderli con un camion per portare via questi rottami. Quindi, lì sotto avevano usato questo luogo quasi come magazzino all'aria aperta e, per non farlo vedere, perché insomma sembrava brutto, avevano messo una rete metallica: c'era un muretto, una rete metallica e delle lamiere. Pertanto, passando lungo il perimetro non si poteva vedere, era fisicamente impedita la vista. Quindi, io sono passato, è passato il sottufficiale d'ispezione, è passata tre volte la guardia, se non ricordo male, siamo passati perlomeno cinque volte quella notte del 13, due volte io, una volta il sottufficiale d'ispezione e tre volte la guardia. Lungo il perimetro,

in linea d'aria, saranno stati 10, 15 metri però non si poteva fisicamente vedere questo posto, né tanto meno...

PRESIDENTE. Quindi questo posto non veniva mai sorvegliato da nessuno?

STEFANO MESSINA. Non era un posto sensibile.

PRESIDENTE. Lì c'era la torre di prosciugamento dei paracadute quindi veniva utilizzata, questi paracadute venivano asciugati.

STEFANO MESSINA. Guardi, i paracadute sono competenza della compagnia di manutenzione.

PRESIDENTE. Sì, sì, la mia domanda è: quella era la torre di asciugamento dei paracadute; questi paracadute venivano asciugati? C'era qualcuno che faceva servizio lì?

STEFANO MESSINA. Ce ne sono due.

PRESIDENTE. C'era qualcuno che faceva servizio lì, no?

STEFANO MESSINA. Sì però, sinceramente, sono due le torri di prosciugamento.

PRESIDENTE. Sì, ma in quella torre facevano servizio?

STEFANO MESSINA. Questo sinceramente non lo so. Questa è competenza della compagnia ripiegatori che sono quelli che ripiegano i paracadute. Quindi, la compagnia ripiegatori avrà un suo turno di servizio che apre e chiude il magazzino dei paracadute ma non è un'area di competenza dell'ufficiale di picchetto.

PRESIDENTE. Quindi, né lei né altro personale di guardia ha sentito nulla quella sera.

STEFANO MESSINA. No.

MARIA GAETANA GRECO. Senta, lei ha detto che era suo compito e degli ufficiali suoi pari grado di garantire la sorveglianza e la sicurezza all'interno della caserma. Non le sembra quantomeno strano che non vengano sorvegliati i posti, come lei ha detto, semi-nascosti? Che senso ha effettuare una sorveglianza per il muro di cinta se poi si lasciano non sorvegliati proprio posti come quello ai piedi della torretta che magari poteva benissimo nascondere qualcosa o qualcuno di pregiudizio per la caserma?

STEFANO MESSINA. Sì, la sua osservazione è corretta però tenga presente – ora non so se è a disposizione una planimetria della caserma – che la caserma è molto vasta, non so quanti ettari sia, ci sono anche delle aree all'aperto, per esempio, dove vi sono delle torrette dove si fanno i lanci. I

posti sono tanti e volendo, anche per assurdo, farli controllare tutti, ci vorrebbe un personale, secondo me, tre volte quello disponibile.

MARIA GAETANA GRECO. Ma lei ha detto che sono state effettuate cinque ispezioni quella notte. Nel corso di cinque ispezioni nessuno si curò di controllare quella zona che era vicina allo spaccio, alla pizzeria? Era una zona centrale, non c'era da andare a cercarla.

STEFANO MESSINA. Guardi, sinceramente, come le dicevo prima, le aree vitali e sensibili sono le armerie, la cassa, eccetera, e lì uno deve andare per forza. Quindi, quelle aree uno le controlla in primo luogo perché è previsto dalla consegna e poi perché effettivamente c'è un rischio: se un'armeria viene forzata e qualcuno prende un'arma... lei capisce, forse una riserverta munizioni...

MARIA GAETANA GRECO. Sì, ma un'arma potrebbe essere nascosta anche ai piedi di una torretta o in un luogo semi occultato.

STEFANO MESSINA. Sì, assolutamente, però la caserma è talmente grande, potrebbe essere dentro le camerate, nei bagni, dovunque potrebbe essere.

MARIA GAETANA GRECO. Io contesto il fatto che quella era una zona centrale, era vicina allo spaccio, alla pizzeria, non era necessario impiegare chissà quali risorse per andare a cercare quella zona.

STEFANO MESSINA. No, assolutamente, però ci doveva essere un motivo per andare lì ed io, non avendo sentito niente.

MARIA GAETANA GRECO. Il motivo poteva essere proprio questa barriera che occultava. Chiunque avrebbe potuto nascondersi dietro quelle lamiere.

STEFANO MESSINA. Guardi, posti dove ci si poteva nascondere ce ne erano molti altri, forse anche meglio occultati. Quel posto, dall'esterno...

MARIA GAETANA GRECO. Quel posto era illuminato a quanto risulta dagli atti.

STEFANO MESSINA. Guardi, sinceramente, mi ricordo che era poco illuminato però i miei ricordi risalgono a diciassette anni fa. Non ricordo se lì c'era un faro, comunque da terra era impossibile guardare.

MARIA GAETANA GRECO. La pizzeria rimane illuminata di notte?

STEFANO MESSINA. La pizzeria chiude alle dieci di sera, mi sembra anche che quel Ferragosto fosse chiusa.

MARIA GAETANA GRECO. Sì, ma c'è un'insegna, qualcosa che rimane illuminato?

STEFANO MESSINA. Non credo, perché non è un locale che uno mette 'pizzeria da Stefano', è un locale ad uso interno. Ci sono le luci interne ma non c'è un'insegna esterna con sopra scritto 'pizzeria'. È una caserma, è un luogo interno in cui il militare può andare a consumare una pizza se magari è punito, non può uscire.

MARIA GAETANA GRECO. Vicino alla scaletta c'era un faro?

STEFANO MESSINA. Guardi, sinceramente, non mi ricordo.

MARIA GAETANA GRECO. lei è stato un anno in servizio lì.

STEFANO MESSINA. Sì, ma sono passati diciassette anni.

MARIA GAETANA GRECO. Quindi, dovrebbe avere una cognizione piena dei luoghi.

STEFANO MESSINA. Ritengo che ci siano perlomeno cinquecento fari e faretti all'interno della caserma, ricordarsi di tutti e se in quel posto c'era.... Non ricordo. Mi ricordo sicuramente che dal mio punto di osservazione, quindi dal piano terra senza salire, quello schermo impediva assolutamente a chiunque di vedere all'interno. Bisognava entrare all'interno per potere, forse, vederlo perché comunque io non ho mai visto il cadavere del povero Emanuele quando è stato ritrovato. Però mi hanno detto che era in mezzo ai tavoli quindi non è detto neanche che entrando e buttando un occhio potessi vederlo. Non lo escluderei ma non mi sento neanche di dire che se fossi entrato lo avrei visto. Però nulla ha attirato la mia attenzione: un rumore, un gemito, era una notte silenziosissima.

MARIA GAETANA GRECO. Lei non si è allertato per la circostanza che il Viberti e altri avessero riferito del rientro in caserma dello Scieri e dell'assenza poi al contrappello? Non le creò alcuna preoccupazione di ricerca all'interno della caserma?

STEFANO MESSINA. Io non ho mai saputo, né lo ha saputo il personale alle mie dipendenze, quindi Galdi e la guardia, che il soldato Scieri fosse potuto rientrare perché il contrappello non spetta all'ufficiale di picchetto, l'ufficiale di picchetto, come avevo spiegato prima, è responsabile della difesa e della sicurezza prevalentemente da minacce esterne o da minacce che si dovessero improvvisamente manifestare all'interno. Il controllo del personale è responsabilità dei caporali di giornata, del sotto ufficiale di servizio al reparto in questione e dell'ufficiale di servizio che all'epoca mi sembrava fossero De Silvestris, Pugliese. Il contrappello lo fanno loro perché conoscono loro i militari, sono effettivi al loro comando.

MARIA GAETANA GRECO. Ma poi il risultato del contrappello viene riferito a qualcuno?

STEFANO MESSINA. Il risultato fu portato a me ma un semplice bigliettino dove c'era scritto, ora non mi ricordo la compagnia, diciamo prima compagnia, soldato Scieri, mancato rientro, fine. C'è anche uno spazio per le note, quindi se uno vuole apportare qualcosa può scrivere qualcosa nelle note ma su quel rapportino non c'era scritto niente e nessuno verbalmente...

MARIA GAETANA GRECO. Verbalmente non le venne comunicata questa anomalia?

STEFANO MESSINA. Assolutamente, nessuno ha mai comunicato niente. Il problema è che si è interrotta proprio lì la catena di comunicazione. Quella sera, tra l'altro, ci furono tre mancati rientri, non fu il solo, ce ne erano anche altri due che rientrarono nel corso della notte, non ricordo a che ora, probabilmente lo sapete dagli atti, e tutti e tre portano tre rapportini all'ufficiale di picchetto che li registra, li comunica al sotto ufficiale d'ispezione perché qualora questi dovessero rientrare durante la notte vengono identificati e il giorno dopo segnalati alla compagnia che provvede poi a verificare se il ritardo era giustificato, se erano in permesso. Ci possono essere dei motivi, ad esempio, un ritardo del treno con cui rientra il militare; questi avvisa il suo comandante e noi lo sappiamo e quindi ci aspettiamo che rientra. Oppure può essere un motivo qualsiasi che rientrano in ritardo: l'ufficiale di picchetto, se rientrano dopo il contrappello segna l'orario e il giorno dopo lo comunica alla linea di comando che poi valuterà se il militare aveva titolo a rientrare più tardi o eventualmente prendono provvedimenti disciplinari.

MARIA GAETANA GRECO. Senta, lei, ricevuto questo rapportino in cui vengono segnalate le tre assenze, cosa fa poi? A chi lo comunica?

STEFANO MESSINA. Lo comunico al sotto ufficiale d'ispezione, al Galdi, che durante la notte mi coadiuva nelle mie mansioni.

MARIA GAETANA GRECO. Lei ha reso su questo punto delle deposizioni contrastanti. Mi pare che, interrogato una prima volta lo aveva escluso e in un secondo interrogatorio lo ha ammesso.

PRESIDENTE. Che cosa aveva escluso, onorevole Greco?

MARIA GAETANA GRECO. Di avere parlato con il Galdi del mancato rientro di Scieri.

PRESIDENTE. No, no, lui è l'ufficiale di picchetto, sta alla porta carraia, alla garitta, dobbiamo distinguere i ruoli. Lo dico anche per il verbale: l'ufficiale di servizio, quella sera, era Simeone Pugliese, era addetto al contrappello e il caporale di giornata, lui lo ha indicato pocanzi, era Gianluca De Silvestris. Mi perdoni, mi inserisco: costoro erano addetti al contrappello, me lo conferma?

STEFANO MESSINA. Sì.

PRESIDENTE. Lei ha detto che hanno redatto un rapportino.

STEFANO MESSINA. Hanno redatto un rapportino.

PRESIDENTE. Erano tre rapportini di mancato rientro?

STEFANO MESSINA. Sì.

PRESIDENTE. Tre mancati rientri, due rientrano. Le viene portato questo foglio in cui c'è scritto solo mancato rientro?

STEFANO MESSINA. Mancato rientro.

PRESIDENTE. Ecco, lei ha detto una cosa importante che in questo foglio c'è anche uno spazio per le note. In questo spazio per le note c'era scritto – domanda secca – che Scieri quella sera era rientrato in caserma...

STEFANO MESSINA. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Mi faccia finire. Che Scieri quella sera era rientrato in caserma così come hanno dichiarato tantissimi militari auditi dalla magistratura e anche qui da noi? Tanti militari auditi hanno riferito di aver detto a Simeone Pugliese, a Gianluca De Silvestris ovvero ufficiale di servizio e caporale di giornata, che Scieri era rientrato in caserma. Scieri era dentro la caserma. In quelle note poteva essere scritto che Scieri era dentro la caserma?

STEFANO MESSINA. Ritengo di sì però non c'era scritto.

PRESIDENTE. Quindi a lei non arriva la notizia che Scieri era rientrato.

STEFANO MESSINA. Né scritta, né verbale.

PRESIDENTE. Se fosse stato scritto che Scieri era rientrato in caserma, lei cosa avrebbe fatto?

STEFANO MESSINA. Qua entriamo sempre nel campo dell'ipotetico perché l'ufficiale di picchetto riferisce, io quella sera ho riferito dei tre mancati rientri al capitano Pellegrin che era l'ufficiale d'ispezione perché quest'ultimo è un ufficiale anziano, mio diretto superiore, dal quale io ricevo ordini e disposizioni. Quindi, io ho riferito al capitano Pellegrin dei tre mancati rientri, chiaramente senza dire niente su Scieri perché niente....

PRESIDENTE. Ma io le ho fatto un'altra domanda: qualora ci fosse stata scritta nelle note la circostanza fondamentale, riferita quella sera 13 agosto all'interno della camerata da almeno quattro persone, che Scieri era dentro la caserma, entrato con altri commilitoni alle 22.15 – in particolare era rientrato con Viberti, con Gelli, con Valentini, alcuni di questi testi già ascoltati da noi – lei, oltre che comunicarlo al capitano Pellegrini, cosa avrebbe fatto?

STEFANO MESSINA. Allora, le consegne non prevedevano niente all'epoca. All'epoca, in caso di mancati rientri, le consegne per l'ufficiale di picchetto non prevedevano ricerche di personale. Successivamente – questo lo potete verificare in maniera molto semplice – il piano di difesa fu modificato e proprio nella voce mancati rientri furono attribuiti specifici compiti scritti all'ufficiale di picchetto su cosa fare...

PRESIDENTE. Questo dopo la morte di Scieri?

STEFANO MESSINA. Dopo la morte, sì. Adesso non ricordo...

PRESIDENTE. Dopo la morte di Scieri cosa avvenne?

STEFANO MESSINA. Il piano di difesa fu cambiato, furono inserite per iscritto precise consegne su cosa fare in caso di mancati rientri perché, effettivamente, questo episodio aveva dimostrato la possibilità che un evento del genere potesse accadere. Quindi, si è imparato da questo tragico e triste episodio che in caso di mancati rientri si doveva andare a cercare. Però, all'epoca non era previsto niente. Io, probabilmente, col buon senso avrei fatto un giro, avrei sentito i ragazzi, ma col buon senso, non è detto che lo avrei trovato.

MARIA GAETANA GRECO. Io vorrei tornare sulla domanda precedente perché mi pare che lei sia stato sentito dalla procura della repubblica presso il tribunale di Pisa il giorno 7 giugno del 2000 e ha reso delle dichiarazioni, ovviamente in merito ai fatti per cui oggi procede anche la Commissione. Proprio in quella circostanza lei, rettificando una precedente dichiarazione, riferisce al procuratore: "è vero che nella pregressa deposizione del 24.05.2000 ebbi a dichiarare che le novità relative al contrappello sono patrimonio conoscitivo dell'ufficiale di picchetto e che quindi il sotto ufficiale d'ispezione istituzionalmente è al di fuori della procedura relativa al contrappello medesimo." Quindi lei non avrebbe parlato con Galdi Emilio quella sera stessa del mancato rientro di Scieri e degli altri due. Poi in un altro momento, in queste sommarie informazioni che lei rende nel giugno del 2000 dice, invece, che ne ha parlato quella sera stessa con Galdi Emilio che è il sotto ufficiale che procedette, tra l'altro, all'altra ispezione. Si ricorda questa circostanza? Se lei ne ha parlato e se conferma quello che ha dichiarato davanti alla procura della repubblica?

PRESIDENTE. Onorevole Greco, può leggere la parte del verbale interessata?

MARIA GAETANA GRECO. Sì, è quella che ho letto, presidente.

PRESIDENTE. Del 7 giugno?

MARIA GAETANA GRECO. Sì, 7 giugno 2000: "è vero che nella pregressa deposizione del 24.5.2000 ebbi a dichiarare che le novità relative al contrappello sono patrimonio conoscitivo dell'ufficiale di picchetto e che quindi il sotto ufficiale d'ispezione istituzionalmente è al di fuori della procedura relativa al contrappello medesimo." Prosegue: "il mio riferimento era in linea generale perché di fatto, invece, l'ufficiale di picchetto comunica come da prassi ed io quella sera lo comunicai a Galdi Emilio i mancati rientri proprio per consentire l'individuazione dei militari assenti al momento del loro rientro a quest'ultimo sotto ufficiale d'ispezione e ricordo, appunto, che il Galdi mi comunicò che due erano rientrati."

STEFANO MESSINA. Sì, sì confermo.

MARIA GAETANA GRECO. Quindi il mancato rientro era a conoscenza sua ed era a conoscenza anche di Galdi Emilio.

STEFANO MESSINA. Ritengo di sì perché dovevamo controllarli al rientro.

MARIA GAETANA GRECO. Lei in un primo verbale dice che non ne aveva parlato poi invece ammette questa circostanza.

STEFANO MESSINA. Sì, ne avevamo parlato.

MARIA GAETANA GRECO. Quindi, quale è vera, questa, la seconda?

STEFANO MESSINA. La seconda, certo.

MARIA GAETANA GRECO. Quindi, anche Galdi Emilio era a conoscenza del mancato rientro.

STEFANO MESSINA. Dei tre mancati rientri, perché comunque durante la notte sarebbero potuti rientrare quindi io o lui dovevamo saperlo.

MARIA GAETANA GRECO. E senta, Galdi Emilio procedette anche lui a delle ispezioni all'interno della caserma?

STEFANO MESSINA. Sì, il Galdi ha fatto un'ispezione notturna intorno alle tre e mezza. Funziona così: per coprire tutto l'arco notturno vengono scaglionate e quindi, come dicevo prima, io ne ho fatte due, una all'una e una alle cinque e mezza più o meno, il Galdi ne ha fatta una verso le tre e mezza di notte, e la pattuglia, quindi le mute di due militari, ne hanno fatte tre, una e mezza, tre e mezza, cinque e mezza in modo da coprire, durante l'arco notturno, tutte le ore. Si cercava di dare uno scaglionamento temporale variando il senso: una volta si faceva in senso orario, una volta si faceva in senso antiorario con l'ottica che le dicevo prima di rendere imprevedibile il percorso.

MARIA GAETANA GRECO. Lei esclude di aver appreso da qualcuno del rientro in caserma di Scieri quella sera?

STEFANO MESSINA. Nella maniera più assoluta. Né per scritto, né verbalmente.

MARIA GAETANA GRECO. Lei ne ha parlato con Galdi Emilio del mancato rientro e della circostanza che comunque Scieri era rientrato in caserma?

STEFANO MESSINA. No, non potevo parlargliene perché non lo sapevo. Ripeto, a me nessuno ha mai detto, né i militari compagni di scaglione di Scieri, né De Silvestris o Pugliese, il militare che ha portato il rapportino – credo lo portò De Silvestris ma non ricordo – né successivamente durante la notte...

MARIA GAETANA GRECO. Quindi la circostanza che fosse rientrato era irrilevante.

STEFANO MESSINA. A me era sconosciuta.

MARIA GAETANA GRECO. A lei sconosciuta ma in quella caserma era irrilevante.

STEFANO MESSINA. Non era irrilevante, a me era sconosciuta, erano altri che avrebbero dovuto, se posso permettermi, cercarlo o attivarsi. Se a me non arriva l'allarme non posso di iniziativa mettermi a cercare... li avrei dovuti cercare tutti e tre. Alle undici e mezza, anzi a mezzanotte quando mi arrivano tre mancati rientri se io ho il sospetto di qualcosa, li cerco tutti e tre, cioè, a quel punto avrei dovuto cercarli tutti e tre. Ma perché avrei dovuto cercarli...

MARIA GAETANA GRECO. No, ma soprattutto per uno c'era la circostanza, non irrilevante, del rientro in caserma.

STEFANO MESSINA. Sì, ma a me non nota. Se lei esce e non la vedo rientrare tra un'ora mi preoccupa, forse si è sentita male nei bagni, ma se io non la vedo uscire...

MARIA GAETANA GRECO. Quindi diciamo che c'è una incomunicabilità tra i vari livelli.

STEFANO MESSINA. C'è stata all'epoca una

MARIA GAETANA GRECO. Sono dei compartimenti stagni.

STEFANO MESSINA. Una cesura. Cioè, secondo me, chi ha fatto il contrappello avrebbe dovuto, ma per buon senso, per iniziativa, non era scritto che doveva cercarlo. È chiaro? Avrebbe potuto farlo ma, a rigore di regolamento, non era tenuto. Dopo, le ripeto, furono cambiate le consegne e fu messo per iscritto che dovevano essere cercati.

MARIA GAETANA GRECO. Lasciamo stare il regolamento, qui c'era una circostanza di fatto...

STEFANO MESSINA. Il regolamento però per noi militari purtroppo è vincolante perché per una infrazione al regolamento si va al tribunale militare di La Spezia per violata consegna. Quindi, c'è anche questo aspetto ma, al di là di questo, chi ha fatto il contrappello non so per quale motivo non ha riferito a me o a Galdi o a Pellegrin che eravamo in carraia, quindi eravamo responsabili di un altro settore. Il contrappello è una responsabilità della compagnia, del reparto, di chi conosce i ragazzi, sa chi è in licenza, sa chi è in permesso, sa chi ha telefonato per dire che il treno ha fatto ritardo. Con la leva succedeva di tutto: chiamavano i genitori per dire che il figlio stava male e quindi la compagnia ti diceva che quel militare probabilmente non sarebbe rientrato perché aveva chiamato la famiglia. Quindi, c'è questo flusso ma il controllo è una precipua responsabilità di un'altra organizzazione che non faceva capo a me. Inoltre le dico un'altra cosa, se posso aggiungere: tutti i militari, quando arrivavano a Pisa, mi risulta che venivano indottrinati e gli era consegnata una scheda dove era scritto: qualsiasi cosa succede, in caso di emergenza, andate dall'ufficiale di picchetto. All'epoca era una scheda del genere. Quindi il militare, teoricamente, sapeva che se c'era un problema doveva venire da me. Quindi se Viberti o gli altri amici fossero venuti di loro iniziativa da me a dirmi che erano rientrati insieme, allora sì che io avrei potuto fare qualcosa. Ma se a me nessuno lo riferisce, mi arriva un gelido pezzo di carta dove ci sono tre mancati rientri, nelle note non c'è scritto niente, che iniziativa posso prendere io? Col senno di poi, dopo diciassette anni, sono sereno perché purtroppo non potevo fare niente, non ho nulla da rimproverarmi, ma come uomo, come padre di famiglia, - io sono padre di quattro figli, io all'epoca avevo ventotto anni, io e Scieri eravamo quasi coetanei - mi dispiace molto umanamente, però cosa potevo fare io se nessuno mai mi ha riferito della possibilità che lui fosse rientrato? Io questa cosa

non l'ho mai saputa né per iscritto, né verbale, né mai. Ho scoperto l'accaduto lunedì quando purtroppo è stato ritrovato il cadavere di questo povero ragazzo.

MARIA GAETANA GRECO. Senta, un'altra domanda. Lei era autorizzato a telefonare ai superiori usando qualche telefono in uso lì alla caserma?

STEFANO MESSINA. Sì, in caso d'emergenza. Emergenza s'intende che va a fuoco la caserma, che ci sono gravi episodi come un attacco, esplode il deposito del carburante. Questi sono i casi importanti.

MARIA GAETANA GRECO. A lei è capitato di telefonare al generale Celentano?

STEFANO MESSINA. No, assolutamente. Il generale Celentano era il comandante della brigata, io avrei potuto chiamare al massimo il comandante della caserma che all'epoca era il colonnello Corradi.

MARIA GAETANA GRECO. Ma chi era legittimato a telefonare al generale Celentano?

STEFANO MESSINA. Questo non lo.

MARIA GAETANA GRECO. Rispetto a questa gerarchia che lei stava elencando.

STEFANO MESSINA. Posso andare a buon senso, ritengo che il comandante della scuola potesse avere accesso al generale perché colonnello.

MARIA GAETANA GRECO. E il comandante come si chiamava all'epoca?

STEFANO MESSINA. All'epoca era il colonnello Corradi che stava sostituendo il colonnello Calogero Cirneco, il comandante titolare, che era in ferie. In quel periodo era in licenza e quindi lo stava sostituendo il colonnello Corradi.

PRESIDENTE. Quindi, Corradi sostituiva Cirneco all'epoca.

STEFANO MESSINA. Sì.

PRESIDENTE. Ad agosto?

STEFANO MESSINA. Sì.

PRESIDENTE. Corradi poteva chiamare Celentano?

STEFANO MESSINA. Ritengo di sì, ma non lo so quali fossero le consegne interne fra loro. Celentano era il comandante della brigata quindi comandava tutta la Folgore. Ritengo che un comandante di una caserma, un colonnello, potesse chiamarlo, però è una mia deduzione.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Grazie, non sono molte le domande, non mi dilungherò. Faccio una brevissima premessa che probabilmente ci aiuta, a mio avviso, a ragionare in modo più approfondito. Lei ha compreso perfettamente lo scopo di questa Commissione che è quello di tentare di accertare i fatti, di illuminare ulteriormente una vicenda che, oltre che drammatica, ha anche dei tratti inquietanti. Tutto fa pensare, non è solo una nostra impressione, che Emanuele Scieri non è morto né per un incidente né per suicidio. Quindi, è avvenuto qualcosa dentro la

caserma, in quel posto, in quella torretta, tra le 22.30 e le 23.30 circa. Da una persona come lei che ancora ricopre un incarico importante nella gerarchia militare, noi ci aspettiamo un contributo importante e straordinario. Questa premessa l'ho voluta fare perché magari da qualcuno che svolge altre attività, nel frattempo ha cambiato mondo, vita, svolge altri lavori, magari per timore, per paura, non so per quale ragione, alcuni particolari si ritiene di non socializzarli. Da uno come lei, che ha questo incarico, questo ruolo, noi ne riconosciamo l'importanza, la delicatezza del ruolo che lei ricopre, noi ci aspettiamo un contributo davvero straordinario. Chiusa la premessa per me importante rispetto alle cose che sto per chiederle. Lei ci ha ricordato che quella sera del 13 agosto dentro la caserma c'era un silenzio particolare.

STEFANO MESSINA. Era la notte di Ferragosto.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Non era proprio la notte di Ferragosto, due giorni prima. Allora è ragionevole ipotizzare che sia così e non solo un suo vago ricordo. Tra l'altro, c'erano dei contingenti che erano andati in licenza. Allora, qualsiasi sia stata la dinamica della caduta di Scieri dalla torretta, è caduto su quello che lei ha chiamato 'magazzino improvvisato', fatto di tavoli, armadietti e così via. Quindi comunque rumoroso, quindi una caduta rumorosa, quindi in quel silenzio assordante di cui parla lei, è mai possibile che nessuno abbia ascoltato e sentito quello che è accaduto? Come si spiega lei che nessuno sia venuto né da lei né da altri per dire di aver sentito un rumore a venti metri dal dormitorio?

STEFANO MESSINA. Sì, effettivamente questa è un'ottima osservazione. Io, personalmente, in linea d'aria da quel posto sarò stato almeno a centocinquanta metri, forse duecento, perché ero in carraia, il personale di servizio era in carraia. In carraia c'è più rumore: ci sono macchine che entrano ed escono, c'è personale che entra e che parla, quindi ritengo che dal corpo di guardia sia assolutamente impensabile di sentire un tonfo perché più di un tonfo non penso ci sia stato. Un colpo secco magari, ora non so se è caduto su un tavolo o su un armadietto di ferro. Comunque, ritengo che un tonfo dal corpo di guardia non si sarebbe sentito. Dalle case adiacenti, forse. Secondo me, il miglior posto per poter sentire qualcosa erano proprio le case civili. Lì sul muro di cinta ci sono delle case che quasi affacciano sulla caserma. Quindi, eventualmente qualcuno che poteva sentire era qualche civile, non so siano mai state sentite le persone lì attorno, loro avrebbero potuto sentire. Comunque quella è una zona un po' isolata e lo spaccio era chiuso a quell'ora quindi chi avrebbe potuto sentire? Militari che erano in fondo allo spaccio o alla pizzeria a cui faceva prima riferimento l'onorevole? A quell'ora lì era chiuso probabilmente, quindi non c'era più gente.

GIUSEPPE ZAPPULLA. E la distanza con il dormitorio?

STEFANO MESSINA. Adesso dovrei avere una piantina alla mano perché non ricordo, ma ritengo che sia più di cento metri per lo meno. Quindi, era distante dai principali luoghi di assembramento e comunque c'era poca gente in caserma perché il comandante aveva dato disposizioni...

GIUSEPPE ZAPPULLA. Mi consenta di contestarle una sua affermazione perché dalla lettura della documentazione in nostro possesso non è stato solo un tonfo. Se è vero che, come lei ha giustamente ricordato e poi tutti gli accertamenti hanno dimostrato, Scieri è caduto su materiale, quindi non è caduto con un tonfo direttamente a terra, è chiaro che rumori ci sono stati in quel silenzio a cui fa riferimento lei. Io faccio un esempio personale ma che credo riguardi un po' tutti: quando noi ci troviamo per strada, nel centro del caos cittadino, e a cento metri c'è una frenata

brusca o un piccolo incidente, ci voltiamo tutti per capire da dove viene se questo avviene nel centro di una città, durante il caos cittadino; se questo avviene invece di notte, dentro una caserma, sentire muovere tavolini, sedie, armadietti dentro il perimetro è davvero singolare che nessuno se ne sia accorto. Però voglio andare avanti. Lei dice che nessuno l'ha informata del fatto che Scieri era rientrato in caserma, perché che fosse rientrato in caserma, come ha detto la presidente, è assolutamente certo. Non lo asseriamo noi, ci sono una serie di testimonianze in quanto durante il contrappello più di un commilitone ha interrotto i caporali che lo facevano per avvertire che Scieri era rientrato in caserma, quindi è dentro il perimetro della caserma. Chi non l'ha informata, perché lei dice di aver ricevuto solo un freddo foglio di carta in cui c'erano tre nomi...

STEFANO MESSINA. No, tre fogli di carta perché ogni rapporto è separato.

GIUSEPPE ZAPPULLA. La sostanza non cambia, erano tre fogli freddi invece di uno. Allora, chi non glielo ha comunicato nel ruolo, ha violato una regola? Si è assunto una responsabilità? Ha svolto secondo lei un ruolo di leggerezza, di superficialità?

STEFANO MESSINA. Guardi, qua entriamo nell'ambito del buon senso. Io non so, non essendo stato presente al contrappello, cosa avessero detto a chi era preposto al contrappello e quale sia stata la valutazione che hanno fatto i ragazzi, Pugliese o De Silvestri o altri come diceva lei. In realtà, loro dovevano controllare la presenza o meno del militare al posto branda e quindi ritengo che i ragazzi, quando è stato loro comunicato hanno sottovalutato la cosa. Per quale motivo non saprei, non so quale processo verbale ci sia stato tra i commilitoni di Scieri e i preposti al contrappello, fatto sta che loro hanno ritenuto – per motivi che non mi permetto di giudicare, non sono la persona preposta a farlo – forse non veritiere quelle affermazioni. Non so perché, non hanno dato peso a quelle informazioni. Il dato di fatto è che la catena di ricerca non è mai partita né al loro livello, né a quello successivo. Teoricamente, potevano anche cercarlo loro e trovarlo e poi comunicare a me di aver trovato il povero Scieri ai piedi della torretta. Quindi, loro non hanno fatto ricerche, forse, ripeto, perché hanno sottovalutato le dichiarazioni dei militari, non li conoscevano e quindi magari hanno pensato chissà che storie si fossero inventati per coprire il commilitone che magari ha trovato un amico fuori e si è fermato a bere una birra e ha fatto tardi. Sono successe in passato, con la leva... la leva era bellissima perché raccoglieva tutto, era un'espressione della nostra società, trovavi l'analfabeta e il laureato, avevi a che fare un po' con tutti.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Lei era in caserma a Pisa già nel giugno del '99.

STEFANO MESSINA. Sì, ero appena arrivato.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Poi ha detto che è rimasto lì un annetto.

STEFANO MESSINA. Un anno.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Quindi, lei era lì alcuni mesi prima dell'evento.

STEFANO MESSINA. Due mesi prima.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Che clima si viveva? Aveva mai sentito in quei mesi prima della vicenda Scieri, dopo abbiamo capito e compreso perfettamente che molte cose sono cambiate in quella

caserma, no? Molti atteggiamenti, molti comportamenti in ragione legittima di quelle che era avvenuto. Lei che non era una semplice commilitone, aveva anche un ruolo...

STEFANO MESSINA. Ero un tenente.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Quindi aveva un ruolo importante dentro la scala gerarchica.

STEFANO MESSINA. Sì, non altissimo.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Di media portata.

STEFANO MESSINA. Direi bassa.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Lei in quei due mesi non ha sentito nulla che riguardava atti di nonnismo, clima pesante, non ha notato nulla?

STEFANO MESSINA. No.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Non ha percepito o sentito, anche come battute, che c'erano delle zone nel perimetro della caserma che erano in qualche modo 'in dotazione' di qualche caporale, di qualcuno?

STEFANO MESSINA. No, assolutamente. Quello che le posso dire è che il fenomeno del c.d. nonnismo era già all'epoca molto combattuto, ma da anni precedenti. Mi ricordo che venivano effettuato mensilmente ispezioni dal comando regione, per esempio. La mia precedente sede di servizio era Lucca, non molto distante di Pisa, quindi si sapeva quale fosse il clima delle varie caserme della brigata. Arrivavano direttive chiarissime che tutti gli episodi dovevano essere denunciati. Ritengo, e potete verificarlo anche voi, che agli del tribunale militare di La Spezia, ci siano tantissimi processi relativi ad atti di nonnismo.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Io parlo di quella caserma, non in generale.

STEFANO MESSINA. In quella caserma io ero stato due mesi e mezzo, da giugno ad agosto e non avevo...

GIUSEPPE ZAPPULLA. Né visto, né sentito nulla?

STEFANO MESSINA. No. Non c'erano aree cosiddette sospette e se ci fossero state sarebbero state controllate.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Ho finito presidente. Ma dopo la morte di Scieri non ha avuto modo di sentire commenti, ipotesi? Lei che idea s'è fatto? Cosa potrebbe consigliarci in termini di ulteriori passaggi da seguire?

STEFANO MESSINA. Io qua parlo da ufficiale e da uomo che ha fatto venticinque anni di servizio militare. Mi sono arruolato nel '91, ho fatto l'accademia militare, ho fatto la scuola di applicazione, ho fatto per quattro anni e mezzo il tenente nei paracadutisti, poi ho fatto il capitano a Udine in una brigata meccanizzata, quindi ho lasciato la Folgore, ho comandato un battaglione guastatori in Afghanistan, due anni fa. Quindi la mia esperienza di comando nei vari livelli è abbastanza variegata, con la materia soldato ci sono stato parecchio. Io ritengo, in base alla mia esperienza

personale e con le mie valutazioni, che nessuno, se ci fosse qualcuno, singolo o anche in gruppo, che ha potuto commettere un atto del genere, per tutti questi anni, conoscendo i nostri militari di leva e professionisti, avrebbe avuto il coraggio per tutti questi anni di vivere con un tale peso sulla coscienza. Sinceramente, questa è la convinzione che mi sono fatta.

PRESIDENTE. Quindi? È un caso del destino che Scieri è caduto dalla torre?

STEFANO MESSINA. Non so perché lui sia caduto, non ho letto le perizie medico-legali, non sono a conoscenza di molte cose per cui sicuramente ne sapete molto più di me. Quello che posso dire è che ritengo che, se qualcuno ha visto qualcosa, in qualche modo avrebbe instradato le indagini, con una lettera anonima, con qualunque mezzo, e qualcosa sarebbe uscito. Non credo che in diciassette anni un uomo, un soldato, un militare di leva, un professionista, un ufficiale graduato, chiunque sia, possa vivere per un tale tempo con un peso del genere sulla coscienza. Conoscendo i nostri militari, non lo ritengo possibile, qualcosa sarebbe uscito, avrebbero fatto arrivare qualcosa, un'informazione, una lettera anonima per dire di indagare tizio o caio. Se non è stato mai fatto, io non so perché.

GIUSEPPE ZAPPULLA. C'è una letteratura in questo senso ma si potrebbe ribaltare...

STEFANO MESSINA. Io non conosco tutti gli aspetti della vicenda.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Quello che dice lei purtroppo si potrebbe ribaltare perché se è vero che Scieri è morto, perché viene configurato giuridicamente come un omicidio compiuto da ignoti, la risposta che mi aspettavo lei ci fornisse con le sue considerazioni è: come è possibile che questo sia avvenuto dentro il perimetro di una caserma dove dovrebbe essere esattamente il massimo della sicurezza e della mancanza di omertà? Però ho ascoltato la sua risposta e ho capito che lei si è fatto l'idea che è successo qualcosa non bene identificato.

STEFANO MESSINA. Non ho elementi per poter dire...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Praticamente le domande che volevo porre io le ha poste l'onorevole Zappulla quindi le posso chiedere, ulteriormente, di fare uno sforzo di memoria perché vedo che ricorda molto bene anche tanti dettagli. Le chiedo di raccontare, secondo lei, che cosa possa essere accaduto la notte del 13 agosto, vista la sua esperienza. Mi ha molto colpito che lei abbia risposto alla domanda su fenomeni di nonnismo all'interno della caserma in maniera molto secca. Noi abbiamo, invece, avuto qui dichiarazioni da parte di commilitoni di Emanuele Scieri in senso completamente diverso. Addirittura alcuni di loro hanno raccontato esperienze personali vissute in prima persona. Quindi, è come se la vita all'interno della caserma da alcuni fosse vista in un modo e da altri.... Addirittura militari che hanno vissuto un periodo brevissimo all'interno della caserma hanno raccontato di un'esperienza insopportabile al punto che non vedevano l'ora di uscire, che la telefonata la sera ai genitori era l'unico momento di serenità. Alcuni addirittura hanno riportato problemi psicologici importanti nel corso della loro vita. È ovvio che la vita di caserma è molto dura e, in particolare, la Folgore è conosciuta per fornire un tipo di addestramento particolarmente duro. Alcuni caratteri possono essere forti, altri un po' più fragili però lei ha raccontato un'anormalità che noi non abbiamo assolutamente percepito nelle testimonianze anche sommarie.

STEFANO MESSINA. Le ripeto, in due mesi, da giugno ad agosto, io non ho mai avuto conoscenza né sentore di questi atti, avrei avuto l'obbligo di denunciarli.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Lei parla di una carriera molto lunga, svolta peraltro con esperienze anche importanti all'estero. Lei ha votato gran parte della sua vita fino ad oggi alla carriera militare, quindi da parte sua noi ci saremmo aspettati un tipo di informazione o di contributo alla Commissione un po' più di sostanza e meno di facciata.

STEFANO MESSINA. Non voleva essere di facciata, la mia è una difesa istituzionale.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. No, lei ha detto 'da uomo', ha distinto anche la sua risposta da militare e da uomo. Lei si metta nei panni dei genitori di un ragazzo che peraltro non ha scelto nella vita di fare la carriera militare bensì l'avvocato e che dopo pochissimi giorni di esperienza militare glielo restituiscono dentro una bara.

STEFANO MESSINA. È una tragedia sotto tutti i punti di vista.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Se vuole dare un contributo vero a questa Commissione ci dica che opinione si è fatto lei. Come è possibile che all'interno di una caserma possa accadere tutto questo? L'onorevole Zappulla le ha fatto una domanda specifica, che noi abbiamo riscontrato in diverse testimonianze, e cioè che lo spazio esterno della caserma era suddiviso in zone affidate al controllo, testimonianza questa di un commilitone di Emanuele arrivato, peraltro, successivamente alla morte di Emanuele Scieri. Pare ci fosse una sorta di controllo da parte degli anziani delle zonee la cosa è abbastanza verosimile, dopo tutto quello che abbiamo ascoltato non ci sorprende nemmeno. Non era possibile per una giovane leva entrare in uno spazio senza avere l'autorizzazione. Lei, proprio lei che svolgeva le funzioni di controllo, come è possibile che non sapesse che oltre al regolamento ufficiale scritto poi vigevano regole frutto della consuetudine? Lei queste cose dovrebbe saperle.

STEFANO MESSINA. Guardi, io non voglio essere reticente, né essere frainteso, se c'è una gerarchia parallela e il militare non la denuncia diventa difficile sapere le cose. Se nessuno riferisce sulla linea di comando, ai comandanti, a qualsiasi livello, anche in maniera anonima, mi può arrivare anche un bigliettino sotto la porta dell'ufficio con su scritto è successo questo: io avrei investigato. Però io non ho mai saputo di questa gerarchia parallela, di questa doppia vita della caserma Gamera, almeno nel periodo in cui ci sono stato e per quanto di mia competenza. Io, infatti, sottolineo che sono un ufficiale della compagnia Genio, i nostri compiti non erano relativi all'addestramento dei paracadutisti, noi supportavamo principalmente la brigata in attività del Genio, facevamo lavori, non vivevamo una realtà di caserma h24, uscivamo la mattina, andavamo a fare i lavori in giro per la brigata e la sera ritornavamo. Non voglio quindi dire che io non sapevo quello che succedeva in caserma, però se dalle otto alle sedici e trenta, l'orario di servizio per il personale, i quadri e i sotto ufficiali, e poi dalle sedici e trenta fino alle otto del mattino successivo ci fosse una gerarchia parallela il problema è: chi spezza questo muro di omertà? Non dico che la colpa è di chi subisce, ci mancherebbe, però deve partire dal basso: se non arrivano denunce, segnalazioni è difficile, almeno per me, personalmente, non è stato possibile individuare questo clima, non l'ho verificato.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. All'interno di una caserma c'è una gerarchia che si rispetta con l'esercizio dell'autorità. A differenza dei posti esterni normali dove non ci sono ordini che devono essere eseguiti, dentro le caserme invece ci sono ordini che vengono impartiti e che devono essere eseguiti. Ora, com'è possibile, essendoci testimonianze in tal senso, che voi non aveste nemmeno il sospetto? A me viene da pensare che, in qualche modo, questo tipo di organizzazione interna della caserma era pure funzionale alla vita e all'ordine della caserma e che veniva, se non formalmente autorizzata, quantomeno tollerata.

STEFANO MESSINA. No, questo lo escludo nella maniera più assoluta. Non veniva né tollerato né autorizzato. Ritengo che ci sono direttive scritte per stroncare...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Allora non ci dovevano essere episodi di nonnismo, non dovevano esserci episodi di violenza, lei ha descritto un mondo che sa benissimo non essere corrispondente alla realtà perché comunque le denunce sui fatti di nonnismo sono atti, le testimonianze relative a punizioni, a comportamenti, ad atti di sopruso..

STEFANO MESSINA. Ma certo non vengono partecipati a me come tenente. Se il comandante della scuola riceve le denunce e poi le fa pervenire alla procura militare di La Spezia non è certo tenuto a informarmi.

PRESIDENTE. Lei faceva parte del reparto Genio?

STEFANO MESSINA. Compagnia Genio, è un'unità staccata.

PRESIDENTE. Senta, nel perimetro della caserma, o comunque in qualche zona della caserma Gamerra, avete mai scoperto, anche successivamente, se c'era un varco che permetteva l'uscita e l'entrata al di fuori della porta carraia?

STEFANO MESSINA. No, non ne sono a conoscenza.

PRESIDENTE. Quindi, non lo avete mai scoperto questo.

STEFANO MESSINA. Io personalmente no.

PRESIDENTE. Altra cosa: conosceva Tatasciore, Cinelli, Mestiti? Le dicono qualcosa questi nomi?

STEFANO MESSINA. Mai sentiti.

PRESIDENTE. Quindi, non sa se sono stati processati per atti di nonnismo?

STEFANO MESSINA. Non so chi siano.

PRESIDENTE. Però le risulta, ha risposto a specifica domanda dell'onorevole Zappulla, che al tribunale militare di La Spezia ci siano stati tanti processi militari per nonnismo.

STEFANO MESSINA. Questo sì.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto Cesare Taldelli?

STEFANO MESSINA. Mi ricordo di un Tardelli, era maresciallo che purtroppo è anche morto di recente, sì è suicidato.

PRESIDENTE. Sì, infatti, proprio per questo le sto facendo la domanda. Cesare Tardelli, maresciallo, si è suicidato tre o quattro giorni fa.

STEFANO MESSINA. Sì, ho saputo la notizia perché me lo ha detto un collega.

PRESIDENTE. Ha fatto servizio alla caserma Gamerra?

STEFANO MESSINA. So che era effettivo lì ma dal 2000 in poi non so che fine abbia fatto.

PRESIDENTE. Era effettivo alla Gamerra anche nel '99. Nel '99 lei se lo ricorda quello che attualmente è stato il maresciallo Cesare Tardelli?

STEFANO MESSINA. Mi ricordo che era addetto al magazzino radio, per questo me lo ricordo. Lui era il responsabile delle radio della caserma, si andava da lui per problematiche tecniche. L'ho solamente conosciuto in occasioni di servizio perché era l'addetto alle trasmissioni, ora non ricordo l'incarico preciso, si occupava di materiale radio.

PRESIDENTE. E poi non l'ha più rivisto né sentito?

STEFANO MESSINA. No, ho saputo la notizia della scomparsa pochi giorni fa.

PRESIDENTE. Senta, io le faccio vedere adesso delle note di servizio relative alle guardie: sono appena arrivate dal Ministero della difesa in seguito alle nostre richieste puntuali e specifiche. Sono arrivate ieri, le metteremo subito a disposizione di tutti i commissari. Questo è un rapporto ordinario della guardia del 13 agosto '99 e sono tutti i servizi di guardia di quel giorno. Come lei ha detto, si riscontrano tre pattuglie nella notte: all'una e trenta, alle tre e trenta e alle cinque e trenta. Io le mostro questo schema che più o meno è sempre identico anche nei giorni a seguire, il 13, il 14 e il 15, avevamo chiesto i servizi di guardia con i nomi e i cognomi. Le chiediamo se lei vuole specificare, laddove vi è scritto nel rapporto, diurni e notturni, come funziona il servizio guardia. Per esempio, il primo in alto, Schipano e Lepre, c'è scritto diurni 13, notturni 15. Vuole spiegarci come funzionava?

STEFANO MESSINA. Questi qua sono i nuclei di sorveglianza di cui parlavo.

PRESIDENTE. Quello che lei sta esaminando è il giorno 13 agosto quando è morto Scieri.

STEFANO MESSINA. Sì, vedo la mia firma. Allora questi praticamente sono i turni di servizio e questi due erano di servizio...

PRESIDENTE. Lepre, Schipano iniziavano alle 13 e ...

STEFANO MESSINA. ... e smontavano alle 15 il loro turno di sorveglianza.

PRESIDENTE. Un'ora.

STEFANO MESSINA. Poi dalle 15 alle 17 c'erano altri due, perché le mute ruotavano. 17-19, 21-23 e quindi ricoprivano tutto il giorno.

PRESIDENTE. Erano un'ora circa ogni due persone.

STEFANO MESSINA. Due ore: 13-15, 15-17 e così via. Invece, queste qua sono le pattuglie notturne.

PRESIDENTE. Lei conferma che nello schema delle pattuglie notturne non ci sono scritti nomi?

STEFANO MESSINA. Come non ci sono i nomi? Sono questi i nomi. La pattuglia all'una e trenta..

PRESIDENTE. All'una e trenta Gulì.

STEFANO MESSINA. Sì, Gulì, quella delle tre e trenta, l'ispezione dell'una, questo credo sia Galdi dalla firma.

PRESIDENTE. Poi c'è una colonna ispezioni.

STEFANO MESSINA. Questo sono le ispezioni che ho fatto io. All'una...

PRESIDENTE. All'una del 13 agosto '99.

STEFANO MESSINA. Io ho fatto tutto il perimetro e tutte le aree sensibili.

PRESIDENTE. Sì, sì, l'ha già detto.

STEFANO MESSINA. Poi ne ha fatta una Galdi, che è il sotto ufficiale d'ispezione e poi ne ho rifatta un'altra io. Questa qua è la firma del comandante...

PRESIDENTE. ... Marroccoli.

STEFANO MESSINA. Che era il comandante di tutti questi militari e che era il militare più anziano.

PRESIDENTE. La stessa cosa funziona il 14.

STEFANO MESSINA. Sì, si copre sempre tutti i turni con due ore a testa.

PRESIDENTE. Lei c'era il giorno 14?

STEFANO MESSINA. No, io ho smontato alle nove del mattino.

PRESIDENTE. E il 15 c'era?

STEFANO MESSINA. Neanche. Sono smontato alle nove di mattina di sabato 14.

PRESIDENTE. Allora, tra i servizi di guardia assegnati all'ufficiale di picchetto, quindi a lei, è previsto nel regolamento, competenza n. 5, assicurarsi che dopo la ritirata nessun estraneo sia rimasto all'interno della caserma. Questo lei lo effettuava ogni volta che era di guardia?

STEFANO MESSINA. Sì, s'intende con 'nessun estraneo' personale in visita dall'esterno. Ripeto, c'è un registro dei visitatori. Può capitare che viene una ditta, riceve un passy, bisogna accertarsi che all'orario previsto nessun estraneo, quindi s'intende personale che era stato autorizzato ad entrare, visitatori...

PRESIDENTE. Lei aveva anche il possesso delle chiavi degli uffici, dei locali di uso generale?

STEFANO MESSINA. Sì, nell'ufficiale di picchetto c'era un quadro delle chiavi dove in caso di emergenza si poteva entrare. Quali fossero queste chiavi ora non lo ricordo a memoria, sono passati tanti anni, però erano tante chiavi.

PRESIDENTE. Lei non ha mai utilizzato chiavi per aprire stanze in cui c'erano telefoni?

STEFANO MESSINA. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Quante camere di videosorveglianza c'erano nella caserma Gamerra?

STEFANO MESSINA. A memoria non ricordo.

PRESIDENTE. Quante videocamere?

STEFANO MESSINA. Ce ne era una sicuramente sull'esterno.

PRESIDENTE. Una postata verso la porta carraia.

STEFANO MESSINA. Verso l'esterno, quella me la ricordo bene perché erano i monitor...

PRESIDENTE. E altre?

STEFANO MESSINA. Altre no, sinceramente non ne ricordo ma non credo ce ne fossero.

PRESIDENTE. Senta, il sottoufficiale d'ispezione deve controllare tutti i militari che entrano in caserma? Identifica e controlla il personale che accede in caserma?

STEFANO MESSINA. Identifica quando è in porta carraia.

PRESIDENTE. Sì certo, sottoufficiale d'ispezione.

STEFANO MESSINA. Quando è in porta carraia sì.

PRESIDENTE. Identifica i militari che ritornano dalla libera uscita?

STEFANO MESSINA. Identifica nel senso che controlla il tesserino.

PRESIDENTE. Certo. I militari che entrano devono mostrare il tesserino.

STEFANO MESSINA. Sì, quindi se lui è lì chiede il tesserino, altrimenti ci sono comunque i militari di sorveglianza. Ci sono anche i caporali, quei militari di guardia fanno anche questo servizio, non è che c'è solo il sottoufficiale, li supervisiona, ci sono i militari di servizio che controllano. Non c'è un registro scritto se è questo che lei intende, non c'è un registro di chi entra e chi esce.

PRESIDENTE. E dopo la morte di Scieri è nato questo registro di chi entra e chi esce?

STEFANO MESSINA. Che io mi ricordi, no.

PRESIDENTE. Senta, cosa vuol dire quando viene prescritto nel regolamento al personale di guardia: “se non reagisco a qualsiasi aggressione, commetto reato.” Questo è tra i compiti del personale di guardia. Tra i giuramenti che fa il personale di guardia, alla lettera h, c'è scritto: “se non reagisco a qualsiasi aggressione, commetto reato.”

STEFANO MESSINA. Posso vedere in quale paragrafo è iscritto?

PRESIDENTE. Certo. Questo proviene dal Ministero della difesa in data di ieri.

STEFANO MESSINA. Allora, questo qua è il memorandum per il militare di guardia. Quindi questo è, praticamente, una specie di foglio di consegne individuale che riepiloga tutte le consegne che vengono date verbalmente e quindi poi per iscritto.

PRESIDENTE. Certo.

STEFANO MESSINA. E questo memorandum è affisso anche nel corpo di guardia.

PRESIDENTE. Che cosa vuol dire?

STEFANO MESSINA. “Se non reagisco a qualsiasi aggressione, commetto reato” vuol dire che si ha l'obbligo di reagire alle minacce esterne. Quindi se lui viene attaccato, aggredito...

PRESIDENTE. Dall'esterno. E se viene aggredito da un militare?

STEFANO MESSINA. Uguale. Uguale, ritengo.

PRESIDENTE. Quindi, è possibile che Scieri sia stato aggredito da alcuni militari e abbia reagito secondo lei?

STEFANO MESSINA. No, non lo ritengo...

PRESIDENTE. Non lo ritiene.. in che senso?

STEFANO MESSINA. Dal personale di guardia?

PRESIDENTE. No, non dal personale di guardia, da militari all'interno della caserma.

STEFANO MESSINA. Allora non è pertinente, perché questo riguarda solo il personale di guardia. Come le ripeto, il personale è armato, quindi ha l'obbligo di autodifendersi. Quella consegna...

PRESIDENTE. Adesso le pongo un'altra domanda. È possibile, secondo lei, che Scieri sia stato aggredito da militari presenti in caserma e che abbia reagito?

STEFANO MESSINA. Nell'ambito delle ipotesi processuali tutto è possibile. Sì, ritengo di sì, potrebbe essere un diverbio, qualsiasi motivo.

PRESIDENTE. Senta, nei giorni festivi, in particolare dal venerdì al lunedì del successivo e nei giorni festivi, è vero che il personale di guardia viene rinforzato da sei militari?

STEFANO MESSINA. Sì, viene rinforzato perché...

PRESIDENTE. Ulteriori sei militari.

STEFANO MESSINA. Aumentano i turni però non so se c'era una disposizione particolare, probabilmente..

PRESIDENTE. Il giorno in cui è morto Scieri era venerdì, il giorno in cui è stato ritrovato.

STEFANO MESSINA. Non c'era il rinforzo, credo che non ci fosse.

PRESIDENTE. Come fa a dire che il giorno 13 agosto '99 non c'era il rinforzo? Metto a verbale: il 13 agosto '99 era venerdì; tra il piano di vigilanza e difesa della caserma Gamera di quell'epoca alla lettera G dalle 13 del venerdì alle 8 del lunedì e nei giorni festivi il personale di guardia viene rinforzato con numero sei militari. Quindi, dal venerdì notte in cui muore Scieri alla data successiva del lunedì che comunque era un giorno festivo, il 15 agosto era doppio festivo, era Ferragosto e domenica, il personale di guardia è rinforzato di sei militari.

STEFANO MESSINA. Militari di servizio erano quelli presenti lì sulla guardia, se non sono scritti...

PRESIDENTE. Undici persone.

STEFANO MESSINA. Se non sono scritti, quello era il personale di servizio.

PRESIDENTE. Conferma che fossero undici persone?

STEFANO MESSINA. Quelli che ho visto su quel foglio di prima, sul rapporto della guardia.

PRESIDENTE. Le risulta che vennero effettuate punizioni all'interno della caserma in quel periodo? Punizioni tipo sospensioni, censure, eccetera?

STEFANO MESSINA. Cosa intende per censura, mi scusi?

PRESIDENTE. Punizioni. Le risulta che ci fosse un registro generale delle punizioni nella caserma?

STEFANO MESSINA. Se c'era, al comando di reggimento, al comando della caserma, io non ne ero a conoscenza.

PRESIDENTE. Se le risulta.

STEFANO MESSINA. Era previsto dal regolamento dell'epoca che ci fosse un registro puniti. Chi fosse iscritto sul registro puniti non ero tenuto a saperlo, anche per la privacy, non si metteva in tabella il personale punito.

PRESIDENTE. Senta, questa domanda le è stata posta. Moltissimi hanno riferito che prima della morte di Scieri erano in uso episodi di nonnismo, dopo la morte di Scieri finiscono. Lei ha già detto che questo non le risulta né prima né dopo. È così? Lei non sa che dopo la morte di Scieri è cambiato il clima in caserma? Lei questo non lo ha percepito?

STEFANO MESSINA. Guardi è cambiato il comandante. All'epoca colonello Bertolini, adesso generale di corpo d'armata Bertolini, che è il comandante del COI, fu incaricato di prendere il nuovo comando e, come le dicevo prima, cambiò alcune cose. Una delle cose che cambiò fu, ad

esempio, il piano di difesa, scrisse diversamente il piano di difesa. Se meglio, se peggio, non sta a me giudicarlo.

PRESIDENTE. Si ricorda qual era la differenza nel controllo della caserma?

STEFANO MESSINA. Che i mancati rientri andavano verificati. Andavano fatte delle telefonate, agli ospedali di Pisa, di Livorno, per esempio.

PRESIDENTE. E andava anche ispezionata meglio la caserma?

STEFANO MESSINA. Adesso non mi ricordo il piano nuovo in che cosa è cambiato però credo sia acquisibile il nuovo piano. Non ricordo bene in cosa fosse cambiato anche perché io poi nel 2000 sono andato via, non conosco tutti gli sviluppi successivi. So che il colonnello Bertolini fu incaricato del comando e cambiò alcune cose.

PRESIDENTE. Lei sa se è stata fatta un'ispezione particolare alla caserma Gamera il 15 agosto '99?

STEFANO MESSINA. Ne ho sentito parlare.

PRESIDENTE. Ma il 15 agosto lei era in caserma?

STEFANO MESSINA. No, io abitavo a Lucca, quindi...

PRESIDENTE. E da chi è stata fatta questa ispezione?

STEFANO MESSINA. So che fu fatta dal generale Celentano che ne aveva l'abitudine durante tutti i super festivi: Natale, Pasqua, Capodanno, ultimo dell'anno faceva sempre le ispezioni.

PRESIDENTE. E in che cosa consistevano queste ispezioni?

STEFANO MESSINA. Mi ricordo a Lucca, la mia esperienza dell'anno precedente...

PRESIDENTE. No ascolti, lei ha detto che sapeva che il generale Celentano usava fare queste ispezioni durante i periodi festivi. In generale, quindi, in che cosa consistevano queste ispezioni? Una passeggiata, una stretta di mano ai..

STEFANO MESSINA. Come si svolgeva non lo so, non ho partecipato visivamente, so però che le faceva sempre, era una sua consuetudine. Lui passava i Natali, i Capodanni, quelle festività un po' particolari.

PRESIDENTE. E ha sentito che il 15 agosto '99 è venuto alla caserma Gamera?

STEFANO MESSINA. Sì ho saputo che era andato lì.

PRESIDENTE. Da chi l'ha saputo?

STEFANO MESSINA. Dai colleghi di lavoro. Quando viene il comandante della brigata..

PRESIDENTE. Che cosa le avevano raccontato?

STEFANO MESSINA. Che era venuto, basta.

PRESIDENTE. Aveva fatto un giro? Cosa aveva fatto?

STEFANO MESSINA. Era venuto in caserma, non so cosa abbia fatto, era una voce abbastanza... non mi sorprese la cosa, lui lo faceva sempre: tutti i Natali, tutti i Capodanni, tutte le Pasque. Era un modo da comandante di stare vicino al personale di servizio. In quelle date particolari in caserma, si sa, rimane poca gente e quindi il comandante, il numero uno della brigata che viene assieme al militare che fa servizio, fa piacere al militare vedere che non è lasciato solo. È uno stile di comando del generale Celentano.

PRESIDENTE. Ma si fa vedere dai soldati semplici oppure incontra solo gli alti ufficiali?

STEFANO MESSINA. Io credo che lui parli con tutti. Non so se all'epoca lo ha fatto, in genere lui si faceva vedere col personale di servizio, quindi con la guardia, col personale di servizio presente in caserma.

PRESIDENTE. E lei sa che il generale Celentano in altri Ferragosto di altri anni precedenti o susseguenti è andato a visitare caserme?

STEFANO MESSINA. Sì, assolutamente, sì. A Lucca...

PRESIDENTE. A Ferragosto?

STEFANO MESSINA. Sì, a Lucca a Ferragosto venne, non mi ricordo il giorno in cui venne.

PRESIDENTE. E che anno è venuto a Lucca a Ferragosto?

STEFANO MESSINA. Può essere il '97 o il '98 ma comunque è andato a Livorno, a Pistoia, a Siena.

PRESIDENTE. No, no a Ferragosto.

STEFANO MESSINA. Sì anche altre caserme, bisogna verificare. Sicuramente Lucca, Pistoia, Siena e Livorno. Lui le girava tutte le caserme.

PRESIDENTE. Quindi Lucca, Pistoia, Siena e Livorno ci è andato a Ferragosto?

STEFANO MESSINA. Non so se quel Ferragosto ma negli anni precedenti o successivi c'è andato. E anche Natale, Pasqua, tutte le feste cosiddette comandate era un suo stile di comando andare a trovare il personale di servizio. Era un segno di cortesia, di attenzione.

PRESIDENTE. Senta, c'è un'indennità economica nei super festivi per gli alti graduati? Per le attività che svolgono gli alti graduati nelle caserme?

STEFANO MESSINA. Cosa intende nei super festivi, scusi?

PRESIDENTE. Per esempio, Ferragosto, per esempio Natale?

STEFANO MESSINA. Attualmente esiste, non so se all'epoca già esistesse.

PRESIDENTE. Per chi è prevista quest'indennità?

STEFANO MESSINA. Oggi è prevista per tutti. Per tutto il personale che presta servizio, credo. Ci sono dei parametri: superiore a ventiquattro ore, non so bene, comunque esiste un'indennità cosiddetta di super festivo. Non ricordo il regolamento amministrativo dell'epoca, non so se anche allora fosse in vigore.

PRESIDENTE. Quindi, anche per i generali?

STEFANO MESSINA. Ritengo di sì, però bisogna vedere le disposizioni amministrative vigenti all'epoca. Non le ricordo.

BENEDETTO FRANCESCO FUCCI. Solo qualche minuto perché mi ha sollecitato questa sua ultima descrizione del clima cameratesco e di estrema attenzione agli altri. Intanto mi consenta di complimentarmi per il suo curriculum, lei appartiene a quegli uomini di cui possiamo veramente essere orgogliosi ed ecco perché giustamente l'onorevole Zappulla ha sollecitato da parte sua la massima attenzione, perché credo che l'interesse principale di questa Commissione sia salvaguardare, ove possibile, la verità rendendo giustizia ad un giovane, alla sua famiglia e ai suoi amici, ma salvaguardare l'onore di chi come lei serve nell'esercito la patria. Quando ha parlato del generale Celentano lei ha parlato di un uomo talmente attento anche alla famiglia caserma da dedicare tempo e dedizione nelle ore più impensabili.

Ma lei ha mai sentito parlare di uno 'Zibaldone'? Ha mai sentito parlare di un testo in cui credo che nulla si facesse per tutelare l'onore del corpo dei paracadutisti e tutto mirasse ad offendere la dignità delle persone? Lo ritiene un semplice scherzo? Non può in questo clima essersi creata una divaricazione tra coloro che in maniera acritica e innamorati della vita militare accettavano supinamente di tutto e di più? Perché lei dice di non essere a conoscenza di episodi di nonnismo ma il famoso 'battesimo' e altri episodi non credo siano invenzioni di altri.

STEFANO MESSINA. Nella mia compagnia non avvenivano.

BENEDETTO FRANCESCO FUCCI. Prendo atto della sua onestà intellettuale però lei stesso non esclude che possano esserci.

STEFANO MESSINA. Non lo escludo.

BENEDETTO FRANCESCO FUCCI. Ripeto, non può essersi creato un clima che ghettizzava, emarginava e quindi rendeva vulnerabili quei soggetti che non accettavano supinamente questo modo di vivere, questo modo di concretizzare la loro dedizione all'esercito e alla patria, ma che potevano anche reagire? Non stiamo parlando di anziani di ottanta, novanta anni, stiamo parlando di giovani che devono subire un trasporto che li obbliga a star seduti con addosso il basco e con la stazione eretta. Non credo che tra i paracadutisti ci fossero persone dedicate alla contemplazione, qualche testa calda ci sarà stata. Può quello che veniva descritto nello 'Zibaldone', la discriminazione verso i meridionali, la discriminazione verso coloro che non erano in grado di fare determinate flessioni essere tutto uno scherzo? Non può avere creato, al contrario, in alcuni la convinzione che se non sei adatto devi essere perseguito? E' possibile che lei e altra gente come lei – immagino ci siano altri ufficiali altrettanto degni di vestire la divisa e lo stemma dei paracadutisti – percepisse questo clima? È mai possibile che da parte dei militari semplici - scusi l'improprietà del linguaggio, non ho fatto il militare ma partecipo emotivamente al dramma che si è verificato in

quella caserma – da parte degli ufficiali – lei ha detto che venivano subito perseguiti gli atti di nonnismo – possibile che da un lato si fa questo e dall'altro si scrive uno 'Zibaldone'? A cui ci si deve attenere, è vero? Non è argomento solo di conversazione tra amici, non le sembra?

STEFANO MESSINA. Ringrazio molto di questa domanda che mi dà l'occasione di ampliare il discorso. Io da tenente, per esempio, non avevo mai avuto contezza di uno scritto come lo 'Zibaldone', né ne poteva avere un capitano. Era un documento, di cui sono venuto a conoscenza tramite la stampa successivamente quando è uscito, che il generale Celentano distribuiva ad una selezionata cerchia di personale di alto livello, non era certamente diffuso a livello del tenente, del capitano, del maresciallo, del sergente o del paracadutista. I motivi per cui il generale lo abbia fatto non li conosco, perché ha deciso di farlo...

PRESIDENTE. La devo interrompere perché lo mandò a casa, per posta, a diversi militari.

STEFANO MESSINA. Mi risulta di alto livello.

PRESIDENTE. Lo accerteremo comunque, peggio ancora se erano di alto livello. Lo metto a verbale.

STEFANO MESSINA. Comunque non era diffuso come un documento ufficiale, non circolava nelle caserme come se fosse stato una lettera: si trasmette lo 'Zibaldone' del generale Celentano al quale attenersi. Questo lo escludo nella maniera più assoluta. Io, come tanti altri colleghi, sono rimasto molto stupito in quanto, lo posso dire sinceramente, il generale Celentano nella truppa e nei bassi quadri godeva di una reputazione eccezionale perché era un comandante che s'interessava degli uomini. Le faccio un esempio mio personale. Io ero tenente, appena arrivato al reparto nel '96, lui mi telefonò per chiedermi se mi avevano assegnato l'alloggio. Io, in tutta la mia carriera militare, non ho mai conosciuto nessun generale che chiama il tenente in fondo a sinistra per chiedergli... pensavo fosse uno scherzo. Dissi: "signor generale veramente non ancora." Disse come poteva essere possibile e dopo tre mesi mi assegnarono l'alloggio. Ero già all'epoca sposato. Ho notato questa cosa e come lo faceva con me, so che questa azione puntuale nei confronti della truppa era molto popolare. Lo posso dire sinceramente. Poi perché abbia fatto lo 'Zibaldone' e a chi lo avesse distribuito non lo so. Quello che le posso dire con certezza è che questo non mutava il clima né invogliava qualcuno, di qualsiasi livello, ufficiali, sottoufficiali o truppa, a seguire determinate direttive che non esistevano. Perché l'ha fatto, l'ho saputo dopo dalla stampa quando uscì, non ricordo su quale settimanale, se Panorama o l'Espresso, mi ricordo...

BENEDETTO FRANCESCO FUCCI. Come lo giudica, frutto di goliardia o di una convinzione anche abbastanza radicata nel generale Celentano?

STEFANO MESSINA. Per quanto l'ho conosciuto io, penso che sia stato poco opportuno farlo, se voleva fare quelle cose, non era opportuno farlo. Sicuramente poco opportuno perché rischiava di essere interpretato male come è stato. È stato interpretato in maniera strumentale, ha dato la stura ad attacchi che poi ha pagato, che io sappia. È stato rimosso, era uno dei generali più famosi all'epoca e dopo un paio d'anni non se ne è sentito più parlare. Credo sia andato in pensione poco dopo, si è fermato al grado di generale di brigata. Ha pagato questa sua, diciamo, pubblicità letteraria. Però ripeto, non ha assolutamente inficiato il clima all'interno della caserma, non era distribuito ai minimi livelli, nessuno lo conosceva se non quelle poche persone alle quali era indirizzato.

MARIA GAETANA GRECO. Tenente, io volevo sapere la distanza che c'è tra la porta carraia e le camerate dove dormivano le reclute.

STEFANO MESSINA. Dovrei vedere una planimetria della caserma.

MARIA GAETANA GRECO. Così, orientativamente.

PRESIDENTE. Gliela diamo subito.

STEFANO MESSINA. Rischierei di fornire un dato azzardato così, a memoria. Ritengo un cento, duecento metri, però dovrei vedere una planimetria. Diceva da dove a dove?

MARIA GAETANA GRECO. Dalla porta carraia alle camerate dove dormivano le reclute.

PRESIDENTE. A verbale: mostriamo due planimetrie. Questa è l'entrata della caserma, questa è la prima camerata dove dormiva Scieri. Questa, invece, è un'altra planimetria arrivata ieri dal Ministero della difesa. L'avevamo anche noi agli atti, comunque.

STEFANO MESSINA. So che i militari dormivano divisi per diverse compagnie. La mia compagnia dormiva qui, me la ricordo benissimo, la mia era la compagnia Genio.

PRESIDENTE. Sta indicando la parte opposta all'angolo sinistro rispetto all'entrata della porta carraia.

STEFANO MESSINA. Questa era la mia compagnia, il mio personale dormiva qua. Dove dormiva Scieri non lo so, sinceramente, se lei mi dice che è qua...

PRESIDENTE. Nella prima compagnia dormiva Scieri.

STEFANO MESSINA. Se è qua, saranno cinquanta, settanta metri.

PRESIDENTE. Cinquanta, settanta metri dalla porta carraia?

STEFANO MESSINA. Sì. Se questa è la palazzina dove dormiva Scieri, dalla porta carraia saranno cinquanta, settanta metri. Adesso non so in che scala sia il disegno, però vado a occhio.

MARIA GAETANA GRECO. Senta, lei ha parlato pocanzi di assoluto silenzio quella sera e quella notte...

STEFANO MESSINA. Negli orari delle ispezioni.

MARIA GAETANA GRECO. Lei ricorda se vi fu un rumore sospetto lungo il corridoio della camerata dove dormiva Scieri?

STEFANO MESSINA. No, assolutamente. Né grida, né tonfi.

MARIA GAETANA GRECO. No, grida e tonfi, io le faccio un'altra domanda. All'interno delle camerate in cui dormivano le reclute si verificò ad un certo momento un'incursione, un rumore forte?

STEFANO MESSINA. No, io non ho mai sentito, né nessuno mi ha mai riferito, di rumori nelle camerate.

MARIA GAETANA GRECO. Quindi, lei non ha sentito questo rumore riferito da altri auditi?

STEFANO MESSINA. No.

MARIA GAETANA GRECO. Di un'incursione dei caporali.

STEFANO MESSINA. No.

MARIA GAETANA GRECO. Senta, dalla camerata dove dormiva Scieri alla torretta, la presidente le ha mostrato la planimetria, che distanza c'è?

STEFANO MESSINA. Posso rivedere la piantina, chiedo scusa presidente?

PRESIDENTE. Sì certo.

STEFANO MESSINA. Se qua con il numero 4 è indicata la camerata e questo è il posto dove è stato ritrovato alla torretta, saranno centocinquanta, duecento metri. Ripeto, non ho la scala del disegno.

PRESIDENTE. Centocinquanta metri dalla porta carraia alla torretta?

STEFANO MESSINA. No, l'onorevole Greco mi ha chiesto dalla camerata alla torretta. Saranno un centocinquanta, questo lato qua, non c'è la scala del disegno ma ritengo che sia così.

PRESIDENTE. Per il verbale: sta guardando la cartina dove si vede anche il muro di cinta.

MARIA GAETANA GRECO. La torretta era visibile dalla camerata?

STEFANO MESSINA. La parte alta ritengo di sì perché è alta almeno quindici metri la torretta. Adesso non so da quale finestra sia visibile, se lui aveva visibilità perché non conosco quale era la sua camerata.

MARIA GAETANA GRECO. No, no io intendo in generale.

STEFANO MESSINA. Probabilmente da questo lato si riesce a vedere, ci sono delle finestre da cui forse si vede. Ma da questo altro lato qua non la vedono.

MARIA GAETANA GRECO. Ma anche dalle altre camerate si vede la torretta?

STEFANO MESSINA. Non credo da tutte.

MARIA GAETANA GRECO. Ma da qualcuna sì.

STEFANO MESSINA. Da qualcuna sì, comunque è quindici metri, come fosse un campanile dentro la caserma. Ma poi ce ne sono due di torrette non è l'unico punto...

MARIA GAETANA GRECO. No, noi parliamo della torretta dove è stato ritrovato Scieri, l'altra non ha importanza.

STEFANO MESSINA. Certo.

MARIA GAETANA GRECO. Un'ultima cosa. Lei era in servizio nel '99 quindi ha avuto modo di conoscere il maresciallo Tardelli.

STEFANO MESSINA. L'ho conosciuto per motivi di servizio. Non lo conoscevo personalmente al di fuori della caserma.

MARIA GAETANA GRECO. Avete lavorato nella stessa...

STEFANO MESSINA. Lui era responsabile, ripeto, del magazzino delle radio quindi quando mi servivano delle radio per attività mia addestrativa io facevo una richiesta al suo magazzino.

MARIA GAETANA GRECO. Il magazzino dove lavorava il maresciallo Tardelli a che distanza era dalla torretta?

STEFANO MESSINA. Non ricordo quale sia il magazzino sinceramente, sono passati diciassette anni.

MARIA GAETANA GRECO. Ma se lei ha detto che andava lì per...

STEFANO MESSINA. Ma ci sarò andato tre o quattro volte in un anno.

MARIA GAETANA GRECO. Tre o quattro volte, insomma, lei ricorda benissimo tanti particolari...

STEFANO MESSINA. Sì però il magazzino delle radio... mi ricordo che era... posso vedere nuovamente la planimetria magari. Era nella parte centrale della caserma però potrei dirle una sciocchezza. Se mi fa rivedere cortesemente la planimetria, c'è anche una *legenda*, potrebbe aiutarmi perché ci sono cinquanta blocchi se vede la planimetria, ricordarseli tutti è... mi ricordo la mia perché...

MARIA GAETANA GRECO. Lei, però, è già andato lì, ha un'esperienza empirica della cosa, non è un ricordo generale. Lei ha avuto modo di parlare con questo maresciallo che si è suicidato nei giorni scorsi della vicenda Scieri?

STEFANO MESSINA. No, assolutamente.

MARIA GAETANA GRECO. Quindi lei non ebbe mai modo di parlare con i suoi colleghi all'interno della caserma di una vicenda tanto grave, tanto inquietante? Tra di voi non avete mai affrontato l'argomento?

STEFANO MESSINA. Ma fra me e Tardelli no, probabilmente ne ho parlato con altri colleghi perché chiaramente era un episodio...

MARIA GAETANA GRECO. Io penso che sia un episodio molto grave tanto è vero che oggi lei, a distanza di diciassette anni, ancora lo ricorda. Ci sono cose che rimangono impresse nella memoria delle persone proprio per la loro gravità. Lei con questo maresciallo...

STEFANO MESSINA. Non ci ho mai parlato con lui. Le ripeto era una conoscenza relativa al fatto che io facevo la richiesta delle radio ma non andavo di persona a prenderle, mandavo i miei militari. Quindi, lo avrò visto quattro, cinque volte in un anno. E comunque il magazzino radio dovrebbe essere, vediamo... non è comunque vicino alla famosa torretta a cui lei si riferisce. Dovrebbe essere qua nella zona centrale della caserma, una di queste palazzine qua. Però non sono sicuro, se ci fosse una *legenda*, sono cinquanta....

MARIA GAETANA GRECO. Cinquanta metri dalla torretta lei dice?

STEFANO MESSINA. No, direi anche un cento metri, sempre che questa sia la zona dello magazzino radio.

MARIA GAETANA GRECO. E solitamente chi stazionava in quel magazzino radio? Quante persone?

STEFANO MESSINA. Il magazzino radio dipende da un'altra compagnia, io ero il comandante della compagnia genio.

MARIA GAETANA GRECO. No, no io non le ho chiesto da chi dipende, le ho chiesto quante persone trovava là. Lei ha detto che ci andava alcune volte...

STEFANO MESSINA. Trovavo a volte il maresciallo con due o tre radiofonisti che riparavano le radio.

MARIA GAETANA GRECO. Quindi, due, tre persone.

STEFANO MESSINA. Due, tre persone, gli addetti alla manutenzione delle radio.

MARIA GAETANA GRECO. E da quella posizione si vedeva la torretta?

STEFANO MESSINA. Non lo ricordo, sinceramente.

PRESIDENTE. Devo dirvi che è iniziata la seduta.

STEFANO MESSINA. Ripeto, non lo ricordo, le direi una stupidaggine.

MARIA GAETANA GRECO. Quindi lei non ha una conoscenza esatta dei luoghi.

STEFANO MESSINA. Del magazzino radio, no.

MARIA GAETANA GRECO. È stato lì più di un anno e non ricorda questo particolare?

STEFANO MESSINA. Se da quel magazzino, in cui sarò andato tre o quattro volte...

MARIA GAETANA GRECO. No dal magazzino, il magazzino è ubicato in una zona della caserma che lei sicuramente avrà percorso tutti i giorni.

STEFANO MESSINA. Sì, ma le ripeto, da quel magazzino non so se si vedeva la torretta, non so che finestre aveva, non lo so.

MARIA GAETANA GRECO. No. Lei ha detto che il magazzino è ubicato in una zona centrale.

STEFANO MESSINA. Più o meno centrale della caserma.

MARIA GAETANA GRECO. La torretta è visibile da questa zona centrale, lasciando da parte il magazzino?

STEFANO MESSINA. Non posso affermarlo perché non ho idea....

MARIA GAETANA GRECO. Lei non si trovato a passare dalla zona centrale e non si è mai trovato a guardare di fronte se c'era la torretta?

STEFANO MESSINA. Sinceramente, non ricordo se da lì si vedesse, ci sono tanti e tali posti in una caserma....

MARIA GAETANA GRECO. Ma lasci stare gli altri posti, io le faccio una domanda specifica.

STEFANO MESSINA. Non mi ricordo. Ma le assicuro che non è per cattiveria.

PRESIDENTE. Una domanda velocissima: c'erano due torrette lei ha detto. L'altra torretta dove si trovava rispetto a quella dove è morto Scieri?

STEFANO MESSINA. Avrei bisogno di nuovo della planimetria.

PRESIDENTE. Non se lo ricorda a memoria? Guardi, quella dove è morto Scieri è qui.

STEFANO MESSINA. Dovrebbe essere da questa parte qua.

PRESIDENTE. Quindi, un po' più distante. Tardelli è stato in Afghanistan?

STEFANO MESSINA. Non lo so.

PRESIDENTE. Non lo sa. Non è stato con lei?

STEFANO MESSINA. Non è stato con me.

(I lavori riprendono in seduta pubblica).

PRESIDENTE. Grazie mille. La seduta è conclusa.

La seduta termina alle 10.15.